GUIDO GALLESE
Vescovo di Alessandria

Un solo corpo

Lettera Pastorale 2018-2019

Edizioni

GUIDO GALLESE
Vescovo di Alessandria

Un solo corpo

Lettera Pastorale 2018-2019

Edizioni

Sommario

Icona biblica 1Cor 1,10–2,5

Tre luoghi evocativi

Atene

Corinto

Guadalupe

***La* tilma *della* Morenita**

L'azione dello Spirito

Comunità

Non distruggere una comunità

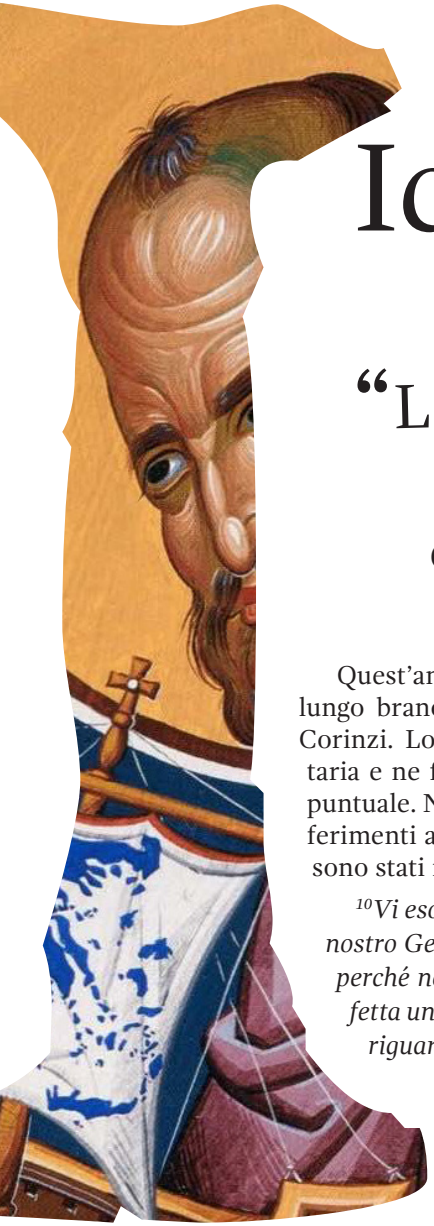
Edificare una comunità

1. **La Parola di Dio è vocante!**
2. **La *Lectio Divina*, il discernimento e le quattro perseveranze**
3. **I sacramenti al servizio della comunione**
4. **La comunità del centro storico**

Guido Gallese,
successore degli apostoli
di Gesù Cristo
presso la Chiesa
di Alessandria,
al clero, ai consacrati,
ai fedeli laici, e a tutti i fratelli
di buona volontà:
pace a voi!

Un solo corpo

Un solo corpo,
un solo spirito:
fa' che sia così
la nostra
Chiesa Alessandrina,
o Signore!
Manda la tua parola
di profezia su di noi,
sulle nostre ossa aride,
effondi il tuo Spirito Creatore
e fa' che riprendiamo vita.
Scrivi o Padre
nei nostri cuori
con l'inchiostro
del tuo Spirito
e fa' che diventiamo
una lettera di Cristo
che può essere letta
da tutti gli uomini.
Concedi ai tuoi servi
di proclamare
con tutta franchezza
la tua parola,
stendendo la tua mano
affinché si compiano
guarigioni, segni
e prodigi nel nome
del tuo santo servo Gesù.
Amen!



Icona biblica

1Cor 1,10–2,5

“La manifestazione dello Spirito e la sua potenza”

Quest’anno vorrei che ci facessimo guidare da un lungo brano tratto dall’inizio della Prima Lettera ai Corinzi. Lo lascio alla vostra *Lectio Divina* comunitaria e ne faccio un commento piuttosto libero, non puntuale. Nel corso della lettera troverete in nota i riferimenti ai contributi dell’assemblea diocesana, che sono stati ripresi per la stesura del testo.

10 Vi esorto pertanto, fratelli, per il nome del Signore
nostro Gesù Cristo, a essere tutti unanimi nel parlare,
perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in per-
fetta unione di pensiero e di sentire. 11 Infatti a vostro
riguardo, fratelli, mi è stato segnalato dai familiari
di Cloe che tra voi vi sono discordie. 12 Mi ri-
ferisco al fatto che ciascuno di voi dice: “Io
sono di Paolo”, “Io invece sono di Apollo”,
“Io invece di Cefa”, “E io di Cristo”.

13 È forse diviso il Cristo? Paolo è stato
forse crocifisso per voi? O siete stati battez-
zati nel nome di Paolo? 14 Ringrazio Dio di non avere battezzato
nessuno di voi, eccetto Crispo e Gaio, 15 perché nessuno possa
dire che siete stati battezzati nel mio nome. 16 Ho battezzato, è
vero, anche la famiglia di Stefanàs, ma degli altri non so se io
abbia battezzato qualcuno. 17 Cristo infatti non mi ha mandato
a battezzare, ma ad annunciare il Vangelo, non con sapienza di

parola, perché non venga resa vana la croce di Cristo.

[18]La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio. [19]Sta scritto infatti:

Distruggerò la sapienza dei sapienti
e annullerò l'intelligenza degli intelligenti.

[20]Dov'è il sapiente? Dov'è il dotto? Dov'è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo?

[21]Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. [22]Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, [23]noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; [24]ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. [25]Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini.

[26]Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili. [27]Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; [28]quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, [29]perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio. [30]Grazie a lui voi siete in Cristo Gesù, il quale per noi è diventato sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione, [31]perché, come sta scritto, chi si vanta, si vanti nel Signore.

2 *[1]Anch'io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l'eccellenza della parola o della sapienza. [2]Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. [3]Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. [4]La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, [5]perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.*

Tre luoghi **evocativi**

*“Sono una di **voi**!”*

Tre luoghi evocativi

Atene

Verso la fine dello scorso anno pastorale mi aveva colpito la storia di S. Paolo ad Atene e conseguentemente a Corinto. Era capitato nella Liturgia feriale il discorso di S. Paolo all'Areopago (Mercoledì 9 maggio 2018, VI settimana del Tempo di Pasqua; At 17,22-34) e dopo la Messa una persona, riferendosi alla mia omelia nella quale avevo detto che Paolo aveva annoverato la sua predicazione ad Atene tra gli insuccessi, mi ha chiesto spiegazioni dicendo: "Il testo però dice che non è stato un vero fallimento: alcuni sono diventati credenti" (Dionigi Areopagita, Dàmaris e altri; cfr At 17,34). Questa osservazione mi ha fatto molto pensare. Cerchiamo di approfondire il testo.

Siamo nel 49, *Anno Domini*. Dopo il Concilio di Gerusalemme Paolo decide di andare a visitare le comunità presso le quali erano già stati insieme a Barnaba. Tuttavia Barnaba voleva portare con loro anche suo cugino Giovanni, detto Marco (il futuro evangelista); Paolo si oppose duramente dal momento che nel viaggio precedente li aveva abbandonati quando erano in Panfilia. Il dissidio è talmente profondo che Barnaba parte con Marco per Cipro, mentre Paolo si mette in cammino verso nord con Sila e attraversa la Siria e la Cilicia (At 15, 36-41). Si recano a Derbe e Listra, attraversano la Frigia e la Galazia "poiché lo Spirito Santo aveva loro impedito di proclamare la Parola nella provincia di Asia" (At 16,6). Giunti verso la Misia cercano di "passare in Bitinia ma lo Spirito di Gesù non lo permise loro" (At 16,7), per cui scendono a Troade. Durante la notte apparve a Paolo un Macedone che lo invita da loro (cfr At 16,8-10). Salpano per Samotracia, poi Neapoli, Filippi, dove restano alcuni giorni (At 16,11-40). Giungono a Tessalonica, dove sono perseguitati e quindi vanno a Berea, ma la persecuzione da Tessalonica li raggiunge anche lì. Paolo viene accompagnato ad Atene e ordina a Sila e Timoteo di raggiungerlo al più presto (At 17,1-15). Come si vede l'iniziativa di Dio guida in modo piuttosto deciso l'azione evangelizzatrice di S. Paolo. Ad Atene egli predica nella sinagoga e nella piazza principale suscitando l'interesse di certi filosofi stoici ed epicurei che lo conducono a parlare all'Areopago. Il discorso di S. Paolo all'Areopago è veramente mirabile: intelligente, profondo, intrigante,

aderente alla cultura del posto. Parte dall'osservazione dei templi dell'adiacente Acropoli e prendendo lo spunto da un altare dedicato "Al Dio Ignoto", annuncia Dio citando anche un poeta greco ed arrivando fino al fatto che un giorno Dio giudicherà il mondo per mezzo di un uomo, dandone a tutti prova sicura col risuscitarlo dai morti. A questo punto cominciano a deriderlo. Nonostante questo qualcuno si converte.

Corinto

L'esperienza vissuta ad Atene colpirà molto l'Apostolo che la rielaborerà nel corso del suo viaggio a Corinto. Corinto è una città ben più difficile di Atene: in essa risiedono molti veterani dell'esercito romano ai quali sono stati assegnati terreni e beni come pensione; sono persone rudi, abituate alla vita dura, ad uccidere per sopravvivere, in un tempo in cui l'esercito era sempre in piena attività per la continua estensione dei confini dell'Impero e per i problemi di controllo dei territori che si ribellavano. A Corinto ci sono ben tremila prostitute sacre, che intrecciano il sesso alla religione con un vincolo non facile da spezzare attraverso un annuncio evangelico. Eppure l'Apostolo ottiene un risultato veramente impressionante. Al punto che scriverà nella seconda lettera ai Corinzi: "abbiamo forse bisogno, come alcuni, di lettere di raccomandazione per voi o da parte vostra? [2]La nostra lettera siete voi, lettera scritta nei nostri cuori, conosciuta e letta da tutti gli uomini. [3]È noto infatti che voi siete una lettera di Cristo composta da noi, scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma su tavole di cuori umani" (2Cor 3,1-3).

Paolo dunque vede nei Corinzi una realizzazione cristallina del Vangelo. Non ingenua: non mancano infatti le difficoltà, le contraddizioni, i problemi, persino nei suoi confronti. Tuttavia egli non esita a dire: "[6]La testimonianza di Cristo si è stabilita tra voi così saldamente [7]che non manca più alcun carisma a voi, che aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo. [8]Egli vi renderà saldi sino alla fine, irreprensibili nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo" (1Cor 1,6-8). Dunque questa comunità istituita a Corinto è una comunità nella quale, con evidenza, lo Spirito del Dio vivente scrive nei cuori e moltiplica i carismi (sui quali

l'apostolo approfondirà la sua dottrina in 1Cor 13). Che cosa è successo di particolare? S. Paolo all'inizio della sua prima lettera spiega ai Corinzi quello che lui ritiene il punto focale: "[1]Anch'io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l'eccellenza della parola o della sapienza. [2]Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. [3]Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. [4]La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, [5]perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio" (1Cor 2,1-5). Si legge con chiarezza la delusione di Paolo per l'esito della sua predicazione ateniese: lo ha indebolito e reso insicuro, trepidante. Non ha visto i frutti che si aspettava e ha deciso di ridefinire la sua evangelizzazione, con un'audacia e una prontezza a cambiare stile di fronte alla realtà dei fatti, che mi colpisce profondamente. Eppure la sua predicazione ad Atene è stata così bella, intelligente, vera! Ma mentre della comunità di Atene non abbiamo tracce nel Nuovo Testamento, la comunità di Corinto resta nel cuore di Paolo come la comunità nella quale ha visto realizzarsi in modo più pieno il dono della Grazia di Dio.

Guadalupe

Ad aprile abbiamo intrapreso il pellegrinaggio diocesano in Messico. Entrare in relazione con la cultura dei suoi antichi abitanti è stato interessantissimo e stimolante, donandoci una vasta gamma di emozioni: dall'ammirazione per il paesaggio, le bellezze naturali e per le costruzioni di queste civiltà indigene, allo sconcerto per la loro religiosità pagana nella quale il sacrificio umano aveva ancora un posto importante nel Rinascimento, fino al ribrezzo per alcune crudeltà sanguinarie anche religiose. Gli spagnoli, sbarcati nella penisola dello Yucatán nel 1517, vennero dapprima scambiati per emissari di Quetzalcoatl, il serpente piumato, una delle principali divinità azteche, e accolti pacificamente; dopo un certo periodo di tempo, con l'arrivo di Fernando Cortés (1519) finì l'epoca dell'osservazione ed iniziò il periodo della conquista spagnola violenta: nel 1521 dopo aver risalito lo Yucatán, Cortés pose l'assedio alla città di Tenochtitlán e dopo due mesi e mezzo la

espugnò, fondando al suo posto Città del Messico. Dietro i conquistatori andavano gli evangelizzatori, predicando il Vangelo e cercando di convertire gli indigeni. Credo che l'operazione di predicare Cristo crocifisso (cfr 1Cor 2,2) da parte di evangelizzatori della stessa razza e provenienza di altri, i conquistatori, che avevano l'aria di essere crocifissori piuttosto che crocifissi, fosse piuttosto ardua. Ad ogni buon conto, tra gli indigeni neo battezzati era un certo Juan Diego. Un giorno, mentre si stava recando a pregare nella sua parrocchia, giunto sulla collina di Tepeyac, a nord di Città del Messico, ebbe la ventura di incontrare la Madonna. Era la mattina del 9 dicembre del 1531, 10 anni dopo la conquista di Tenochtitlán. La Madonna gli chiede di erigere un tempio in suo onore sulla collina e Juan Diego corre ad informare il Vescovo della visione, ma questi non gli crede. Verso sera sulla via del ritorno la Madonna appare nuovamente a Juan Diego e gli dice di tornare dal Vescovo il giorno dopo. Questi gli dice che per credergli avrebbe avuto bisogno di un segno. Alla terza apparizione la Madonna promette un segno per il giorno successivo. Tuttavia quel giorno Juan Diego non poté recarsi al colle perché lo zio era gravemente ammalato e si fermò ad assisterlo. Il mattino seguente, essendo ormai lo zio moribondo, uscì per cercare un sacerdote che lo confessasse, ma strada facendo incontrò la Madonna che gli disse che lo zio era ormai guarito e lo invitò ad andare a cogliere i fiori per il Vescovo sul colle: Juan Diego trovò delle rose sbocciate fuori stagione in una pietraia e capì che erano il segno per il Vescovo. Le colse, le mise nel suo mantello (*tilma*) e gliele portò. Quando, giunto dal Vescovo, aprì la sua *tilma* per mostrare i fiori, apparve su di essa l'immagine della Madonna. Il Vescovo cadde in ginocchio e credette.

La tilma *della* Morenita

Devo dirvi che, arrivati al Santuario di Guadalupe, la vista della *tilma* mi ha fatto un'enorme impressione: ho compreso istantaneamente la potenza dell'azione di Dio attraverso quell'immagine della Vergine. Essa raffigura la Madonna vestita di sole (ci sono i raggi attorno a lei), con la luna sotto i suoi piedi ed il mantello trapuntato di stelle. Richiama la Donna descritta nel capitolo 12 dell'Apocalisse, ma con un'eccezione: non ha le stelle sul suo capo. Sotto i piedi un essere alato, piumato, proprio là dove noi avremmo collocato in seguito il serpente, nelle nostre rappresentazioni dell'Immacolata. D'altra parte qualcuno ipotizza che il nome di Guadalupe, usato dalla Madonna stessa, sia la trascrizione spagnola dell'espressione azteca *Coatlaxopeuh*, che significa "Colei che schiaccia il serpente".

Forse quell'essere piumato allude velatamente al serpente piumato, sanguinaria divinità azteca? L'immagine ha un messaggio chiaro: la Madonna si presenta come un essere celeste che ha addosso e sotto di sé i segni che alludono a divinità azteche, per indicare che essa è superiore a loro. Le stelle quindi non sono sopra di lei, ma se ne riveste. Tuttavia si presenta con una carnagione dello stesso colore degli indigeni, come a dire: "Sono una di voi". Questo è il punto straordinario. Quel Vangelo che veniva da un altro mondo, che era stato accompagnato da azioni contrarie al Vangelo stesso, che faticava a trovare una realizzazione concreta, viene reso vicino da un'immagine che dice con forza: "Sono più importante delle vostre divinità e sono una di voi!". Dal momento dell'intervento della Madonna (la *Morenita*), l'evangelizzazione diventa dilagante presso gli indigeni, conquistandoli tutti in breve tempo. Per questo il Santuario di Guadalupe riveste un'importanza così grande per tutta l'America Latina. Il Rettore del Santuario ha voluto regalarmi un'immagine della *tilma*, a grandezza naturale. Vogliamo farla peregrinare per le famiglie della nostra Diocesi affinché chiedano la grazia, per intercessione della Madonna, che il Vangelo si diffonda tra noi con abbondanza?

L'azione dello **Spirito**

"Parlarci negli eventi e **attraverso** di essi"

L'azione dello Spirito

Torniamo alla lettera ai Corinzi. Che cos'è successo di particolare a Corinto che non è successo ad Atene? Sicuramente c'è una lunga serie di concause, per cui darò una risposta non esaustiva. S. Paolo ad Atene si era preparato molto bene, aveva fatto un gran bel discorso, uno dei più belli nel Nuovo Testamento, ma aveva carezzato la sapienza degli ateniesi, finendo per fondare la fede sulla sapienza umana. Ve lo dico con fatica, perché la mia ricerca scientifica va nella stessa direzione di S. Paolo ad Atene: formalizzare la filosofia per rendere le cose chiare, rigorose, possibilmente incontrovertibili. E tuttora mi affascina: porto sempre con me un articolo, oggetto della mia tesi dottorale, in cui l'autore formalizza la filosofia di S. Tommaso d'Aquino. È vero, nell'attività pastorale mi ero reso conto del fatto che le persone non sono razionali quanto credono e anche di fronte ad un ragionamento nel quale non trovano fallacie non si convincono della verità, tuttavia i pochi risultati buoni che ottenevo mi incoraggiavano ad andare avanti, sperando in tempi migliori. E in fondo solleticavano molto il mio amor proprio, perché li sentivo come merito mio, del mio sudore, della mia fatica, della mia intelligenza. Tuttavia S. Paolo deve sperimentare l'incertezza, l'insicurezza, la debolezza, la sua inadeguatezza ed è a quel punto che ottiene frutti: si decentra e lascia spazio allo Spirito di Dio, che agisce con forza, in modo tale che la fede dei Corinzi non sia fondata "sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio" (1Cor 2,5). Il punto centrale è che S. Paolo a Corinto si comporta in modo differente: "La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza" (1Cor 2,4). Come è possibile riprodurre oggi questa dinamica? Purtroppo non c'è una ricetta, non è una tecnica. È necessario tanto ascolto della Parola di Dio e un atteggiamento interiore che non "tolga la parola" al Signore: dobbiamo avere il coraggio di chiedere a Dio di parlarci negli eventi e attraverso di essi, e attendere che lo faccia, senza precipitarci sulle conclusioni e sulle cose da fare. Questo atteggiamento interiore è difficile da tenere e richiede molto equilibrio e molta fede. Ma l'azione dello Spirito non è solamente qualcosa che si vede a posteriori, ma si percepisce anche previamente ed in corso d'opera, come risulta da innumerevoli circostanze dei racconti neotestamentari.

Comunità

“la Parola di Dio è **vocante**”

Comunità

L'inizio del brano parla delle divisioni: da lì riprende il senso e le origini della fede nella loro comunità. Quando si parla di comunità, ovvero di Chiesa, ci sono da tenere presenti due cose: 1. la costruzione della comunità; 2. La distruzione della comunità. Quanto al primo punto, esso è complesso e richiede molta attenzione a non far mancare nessuno degli elementi costitutivi e necessari di essa; richiede anche la collaborazione di tutti, coordinata, intelligente e appassionata[1]. Quanto al secondo punto va assolutamente evitato: eppure è la cosa più semplice da fare, pur senza volerlo. Partiamo dunque da dove parte S. Paolo: le divisioni. Le troviamo a tutti i livelli: tra le chiese, nella Chiesa universale, in quella locale (sia diocesana che parrocchiale). Ovunque ci sono persone che si aggregano, là ci sono divisioni. Cerchiamo allora di passarle in rassegna.

Non distruggere una comunità

Tra le chiese. Andando in Terra Santa solitamente i pellegrini ricevono una forte impressione negativa dalla Basilica del S. Sepolcro, fulcro della cristianità, nella quale veneriamo la tomba in cui fu deposto il corpo di Gesù Cristo. Come è possibile che un luogo così santo lasci un'impressione negativa? Lo scandalo della divisione tra le Chiese, il guardarsi in cagnesco e i litigi fino alle mani tra ecclesiastici di diverse confessioni, talvolta sovrastano persino la potenza della santità del luogo in cui Cristo ha versato il suo sangue per noi ed è risuscitato dalla morte. Il cammino ecumenico, per quanto ci possa far sentire talvolta impotenti, è importante e porterà con il tempo i suoi frutti: ricordiamolo in modo particolare quando si avvicina la settimana di preghiera per l'unità dei cristiani.

Anche nella ***Chiesa universale*** stiamo assistendo ad altri tristi spettacoli di divisione: vescovi contro altri vescovi e contro il Santo Padre. È giunta l'ora di dire basta a queste di-

1 "Le persone si vogliono bene, ma ognuno tende a seguire la propria strada" (Assemblea Diocesana 2018, gruppo Nàzaret, d'ora in poi abbreviato: AD2018, Nàzaret); "È più facile servire che imparare ad essere comunità" (AD2018, Cesarea).

Le note sono raccolte dai contributi dell'Assemblea Diocesana e hanno una forma molto concisa che può sembrare tagliente, ma credo che sia bello riportarle come sono.

visioni inutili e antievangeliche. È chiaro che fin dal collegio apostolico ci sono state visioni differenti e contrapposizioni, ma questo stile di polemica continua ed ostinata non è ammissibile e presta il fianco al lavoro del Diavolo, il divisore, che vuole portare sconcerto nella Chiesa per renderla sterile e infruttifera. Sia chiaro: non dico queste cose perché apprezzo ciò che dice papa Francesco (e lo apprezzo!), ma perché è il successore di Pietro. A scanso di equivoci, deploro anche chi critica papa Benedetto XVI contrapponendolo, ingenuamente o meno, a papa Francesco. Queste divisioni non fanno il bene della Chiesa, ovvero dei fedeli.

Veniamo alla nostra ***Chiesa locale***. In una diocesi, in una parrocchia, sono fatali le divisioni. Fatali sia nel senso che difficilmente si riescono ad evitare, sia nel senso che il loro esito è mortale. Per questo sono la prima cosa da combattere. Esse trovano il loro inizio nella mormorazione del cuore. Questa matura nella chiacchiera, nel lamento esterno. Questo malcontento, assecondato, gonfia, cresce, fino a diventare dissidio aperto. A quel punto viene naturale cercare appoggio, consenso, e si entra nella dinamica della divisione vera e propria, che danneggia il corpo di Cristo. Ma noi siamo chiamati ad essere un solo corpo! Come possiamo ridurre le divisioni? Bisogna essere molto attenti sulle fasi iniziali; il Papa su questo è molto netto, dice: "Nelle relazioni dentro la comunità occorre essere sempre sinceri, aperti, franchi, non paurosi né pigri né ipocriti. No, aperti. Non stare in disparte, per seminare zizzania, mormorare, ma sforzarsi di vivere da discepoli sinceri e coraggiosi in carità e verità. Questo seminare zizzania, voi sapete, distrugge la Chiesa, distrugge la comunità, distrugge la propria vita, perché avvelena anche te. E quelli che vivono di chiacchiericcio, che vanno sempre mormorando uno dell'altro, a me piace dire – lo vedo così – che sono dei «terroristi», perché sparlano degli altri; ma sparlare di qualcuno per distruggerlo è fare come il terrorista: va con la bomba, la butta, distrugge, e poi se ne va tranquillo. No. Aperti, costruttivi, coraggiosi in carità"[2].

Vorrei mettervi in guardia da una tentazione alessandrina che talvolta serpeggia nella nostra nostra città e nelle nostre comunità: quella di relazionarci agli altri non lasciandoci coinvolgere e rimanendo spettatori, lasciando fare (il "si arrangino" di gelindiana memoria) o facendo, garbata-

2 Papa Francesco, *Discorso al Movimento dei Focolari*, Loppiano (FI), 10 maggio 2018.

mente, resistenza passiva. Da dove proviene questo atteggiamento? Non lo so. Probabilmente, come in tutte le cose, ci sono motivazioni diverse nelle singole persone e questo atteggiamento ha un risvolto positivo (la pacatezza che non fa prendere posizioni di petto) e uno negativo (la resistenza passiva, appunto). Tocca a noi guardarci dall'assecondare, come in tutte le cose, le parti negative e cercare di sviluppare quelle positive.

Certamente è importante non creare fazioni apertamente. Laddove già ci sono è bene ricucirle: non importa se abbiamo ragione o torto. Una divisione non si risolve attraverso un giudizio e determinando chi ha ragione, ma prima di tutto sforzandoci di voler bene al di là di ogni motivazione di divisione. Sto parlando di volerci bene "a fondo perduto", gratuitamente, senza pretendere un riconoscimento o un riavvicinamento o un grazie. Come segno. Segno dell'amore di Cristo che ci chiama all'unità. Il pregare assieme è sempre un grande aiuto laddove ci sono divisioni, perciò il ritrovarci attorno alla mensa del Signore e nei momenti di preghiera comunitari ci può dare la forza di superare le divisioni. Vi raccomando, nelle condivisioni che si fanno nelle comunità, parrocchiali o elettive, di cercare vie di riconciliazione tra i membri della comunità e tra comunità differenti[3].

Edificare una comunità

Passiamo alla parte costruttiva. Più vado avanti nel mio ministero episcopale e più mi rendo conto che i principali problemi li abbiamo nella relazione con la Parola di Dio e i sacramenti. E credo che vadano affrontati in quest'ordine, infatti i due sacramenti orientati alla missione nel mondo, Ordine e Matrimonio, sono in crisi anche perché non sono percepiti come una risposta ad una chiamata, per cui finisce che il primo viene disertato e il secondo troppo spesso fallisce. Vorrei allora in questa occasione approcciare la Parola di Dio dal suo aspetto vocante: essa ci chiama! D'altra parte papa Francesco ha indetto un Sinodo dei Vescovi sui giovani dal titolo: "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale", per rileggere il mondo giovanile sotto l'aspetto

3 "Difficoltà a creare comunità e poca collaborazione tra le comunità affidate ad un solo parroco" (AD 2018, Cesarea); "Permane una certa rigidità dei fedeli che faticano a sentirsi parte di un'unica comunità parrocchiale" (AD2018, Bersabea).

della chiamata. Riguardo a questo tema la nostra Diocesi sta vivendo un momento cruciale: abbiamo appena iniziato una comunità residenziale di giovani nel centro di Alessandria, stiamo aprendo un Seminario Diocesano e stiamo allestendo il *Collegio Universitario S. Chiara*, attraverso il quale vogliamo metterci al servizio degli studenti con proposte culturali e spirituali. A tale scopo abbiamo costituito l'impresa sociale *Salve*, che ha la finalità di gestire le attività imprenditoriali della Diocesi attraverso le quali vogliamo svolgere un servizio pastorale. Nell'attesa dei contributi che riceveremo dal Sinodo e dalla successiva Esortazione Apostolica che il S. Padre scriverà, vorrei presentarvi qualche riflessione.

1. La Parola di Dio è vocante!

Se c'è una cosa che mi colpisce in negativo nella nostra Chiesa è la rassegnazione con la quale molti guardano al problema delle vocazioni. Quasi che non ce ne debbano essere più. Quasi che il numero odierno debba essere lo standard della Chiesa italiana futura. Nel corso degli anni ho percepito questa rassegnazione come un colpo mortale nel clero e – quel che è peggio – persino nell'episcopato. Come una freccia conficcata che non si vuole rimuovere per paura di un danno maggiore, adattandosi ad andare avanti con una ferita aperta che non si rimarginerà. D'altronde per lunghi decenni i contorni del problema vocazionale erano ben lungi dall'essere chiari e si procedeva sostanzialmente a tentoni nella speranza di vedere una piccola inversione di tendenza a seguito di qualche iniziativa particolare. Dopo tanti anni ad occuparmi di questo problema, mi sono reso conto che esso in realtà è l'effetto collaterale di una malattia ben più profonda, che papa Francesco sta cercando di mettere in luce, una malattia che affligge la Chiesa nella sua identità evangelica, che deturpa il suo aspetto di sposa "pronta e adorna per il suo sposo" (cfr Ap 21,2). Essa porta come effetto collaterale anche la pesante diminuzione delle vocazioni di speciale consacrazione. I problemi stessi del matrimonio (segnato da percentuali altissime di fallimenti, separazioni, divorzi) ci indicano che i frutti non vengono perché la pianta è malata. E così i due sacramenti che strutturano la vita cristiana nella missione del quotidiano a immagine di Gesù Cristo, Sacerdote e Sposo, ci suggeriscono che forse non stiamo ascoltando la Parola dello Sposo. Forse l'ideale

della *societas christiana* ci ha sedotto più della dolorosa affilatezza della Parola di Dio, non facendoci combattere con decisione il diffondersi tra i fedeli di un'eresia senza eretici, predicata dalla pigrizia stessa, dalla ricerca del comodo e della conformità: quella per cui basta essere onesti, buoni, per essere cristiani. Fermandoci ai dieci comandamenti senza chiederci l'onerosa eroicità delle pagine del Nuovo Testamento. Dimenticandoci il "ma io vi dico", con tutta la sua forza di sconvolgimento. E così, con l'anestesia del *boom* economico seguita dall'intrattenimento e dal divertimento, ci siamo ritrovati spenti, insipidi. Forse è questa.

2. La *Lectio Divina*, il discernimento e le quattro perseveranze

Vogliamo perciò partire dalla cura nell'ascolto della Parola di Dio come condizione di tutta la vita cristiana, che è la risposta ad una chiamata di Dio. Una chiamata che troppo spesso diamo per scontata e non ci curiamo di ascoltare con la debita attenzione. Da qui l'importanza della *Lectio Divina*, l'esperienza dell'ascolto pregato della Parola di Dio raffinatasi nella tradizione monastica del primo millennio cristiano[4]. Ma la Parola di Dio risuona con tutta la sua forza in una comunità. Per costruire la quale abbiamo bisogno di quattro pilastri che sono le quattro perseveranze di At 2,42: "Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere". Per vivere la prima è necessaria la formazione sulla Parola di Dio e sui testi del Magistero[5] (da cui il discernimento comunitario a partire dalla Parola di Dio[6]). Per vivere la seconda è necessario avere occasioni di incontro (anche conviviale)[7] e di condivisione della Parola prega-

4 "La *Lectio Divina* proposta [...] è stata una cosa nuova: aiuta il discernimento personale. Sono momenti abbastanza frequentati (soprattutto il ritiro a Betania). Spesso non hanno una continuità all'interno delle parrocchie" (AD2018, Betfage).

5 "La Parola di Dio ha spazio nelle catechesi, nelle omelie e nelle preghiere: molto meno gli insegnamenti del Magistero" (AD2018, Betfage e Azoto).

6 "Vangelo e vita faticano a stare insieme nei cammini formativi parrocchiali, spesso ci si limita ad un'analisi attenta ed approfondita della Scrittura, fermandosi però ad un'attualizzazione superficiale e semplicistica" (AD2018, Cafarnao).

7 "L'idea di «comunità attrattiva»: il riconoscersi comunità motiva il servizio e diventa significativo per chi sta fuori" (AD2018, Bersabea).

ta assieme, con una revisione di vita periodica; avremo cura di approfondire la revisione di vita quando faremo gli incontri sulla lettera pastorale. Per vivere la terza bisogna partecipare alla Celebrazione Eucaristica domenicale:[8] alla stessa degli altri membri con cui si fa formazione, condivisione e preghiera[9]. Per vivere la quarta bisogna pregare assieme:[10] la *Lectio Divina* è un modo, ma visto che si parla di "preghiere", al plurale, ci sono tante altre forme di preghiera che possono essere utili[11].

3. I sacramenti al servizio della comunione

È sintomatico il fatto che il Catechismo della Chiesa Cattolica riunisca sotto questo titolo il sacramento dell'Ordine e quello del Matrimonio, visti per troppo tempo più come alternativi l'uno all'altro che come integrativi l'uno dell'altro, in ordine al fine della comunione.

Il riferimento dell'Ordine è Gesù, in quanto è in se stesso mediatore tra Dio e gli uomini in virtù dell'Incarnazione. Il fatto che questo Sacramento configura a Cristo, capo e pastore della Chiesa, non può far dimenticare che tutta l'avventura della storia dell'uomo nel suo rapporto con Dio andrà a confluire nella celebrazione delle nozze eterne tra l'Agnello e la sua sposa, la Chiesa; essa è l'ultimo evento narrato nella Bibbia (Ap 21) e il sacramento del Matrimonio ha il suo riferimento all'amore di Gesù, vero Agnello pasquale, per la sua Chiesa e viceversa (Ef 5,21-33). Per questo mi piace ricordare che in ordine alla comunione il riferimento è Gesù Cristo, Sacerdote e Sposo. In fondo il sacramento del Matrimonio fa sì che i coniugi diventino "una sola carne" (Mt 19,5), ovvero un solo corpo.

4. La comunità del centro storico

Al proposito si presenta per la nostra diocesi un'occasione importante: nel centro storico di Alessandria si costituirà una comunità sacerdotale particolare, un gruppo di preti che avrà come territorio di

8 "Non sempre si percepisce quale sia il vero significato della Liturgia" (Ad2018, Gerusalemme).

9 "Il rischio è che ci siano solo presenze individualistiche contemporanee a Messa" (AD2018, Tabor).

10 "Non si insegna a pregare ma si dicono preghiere" (AD2018, Carmelo), "concentrata all'inizio della vita spirituale" (AD2018, Gerico).

11 "Il rosario crea spirito comunitario" (AD2018, Betania).

missione le sei parrocchie di Sant'Alessandro, Nostra Signora del Carmine, San Lorenzo, Santa Maria di Castello, San Rocco e Santo Stefano. In questa comunità di parrocchie, che saranno chiamate ad agire come una sola parrocchia (la vogliamo chiamare unità pastorale? O in altro modo? Ne parleremo...), avrà sede il nostro Seminario Diocesano, che sarà composto di quattro seminaristi (tre nuovi ingressi). Ci sarà anche un propedeuta che sarà membro della comunità residenziale di giovani che ha preso l'avvio lo scorso anno alla Casa del Clero. Al di là delle iniziali vicende di adattamento richieste dai lavori murari, la comunità sacerdotale risiederà nella parrocchia del Carmine. Perché questa è un'occasione importante? Perché credo che possa essere un bel modo per realizzare gli insegnamenti del Concilio Vaticano II sulla Chiesa, mistero di comunione: una comunità parrocchiale (pluriparrocchiale, in realtà), guidata da alcuni sacerdoti insieme, in stretta unione con il Vescovo, due sacerdoti saranno Rettore e Padre Spirituale dei seminaristi che vivranno la vita delle parrocchie e della comunità sacerdotale. Il Rettore sarà anche, significativamente, il Delegato Vescovile per la pastorale familiare. Non ci sarà una preghiera del seminario, ma delle parrocchie. La vita di questa grossa comunità sarà oggetto di cura particolare da parte di tutti e chiedo che sia esemplare per tutti: è chiaro che non sarà una comunità perfetta, come del resto nessuna è perfetta. Tuttavia confido che possa offrire spunti per vivere la quotidianità della vita pastorale, grazie al fatto che i problemi affrontati da più sacerdoti insieme hanno senza dubbio soluzioni migliori di quelle che si trovano da soli.

Concludo il discorso sulla comunità narrandovi come a Lourdes ho spiegato ai giovani della Green Car che cosa essa sia. Al termine della condivisione di fine pellegrinaggio, quando ho preso la parola per tirare le fila, ho portato un grosso

tavolo in mezzo al cerchio e ho invitato tutti loro a mettere un dito sotto il tavolo: erano 42! Ho poi chiesto loro di sollevare il tavolo tutti insieme con un dito e sono arrivati a farlo con facilità e persino esuberanza! (Vedi foto a pagina 21).

Poi dopo avere annunciato che ero – ahimè – obeso pesando 93 kg, mi sono seduto sul tavolo e ho chiesto loro di riprovare a sollevare il tavolo con un dito e con loro grande sorpresa ci sono riusciti!

L'insegnamento è stato immediato: assieme, con poco sforzo, si riescono a fare cose che da soli non si riuscirebbero a fare e in pochi richiederebbero grande fatica. Li ho invitati a stare assieme agli altri anche tornati a casa, nella quotidianità, e non solo a Lourdes. Rilancio a tutti voi nell'anno centenario della nascita del Cardinale Giovanni Canestri, alessandrino, l'invito che egli rivolse ai fedeli genovesi, facendolo in qualche modo "tornare a casa": «**Insieme, insieme, insieme!**» Questa è la sfida per diventare un solo corpo.

Il saluto é di mia mano, di Guido.
Se qualcuno non ama il Signore sia anàtema!
Marana tha!
La Grazia del Signore Gesù sia con voi.
Il mio amore con tutti voi in Cristo Gesù!

(Cfr 1 Cor 16,21-24)

Editrice
laV Edizioni - Voce Alessandrina s.c.
Via Vescovado, 3 - 15121 Alessandria

Direttore responsabile
Andrea Antonuccio

Direzione e redazione
Via Vescovado, 3 - Alessandria
Tel. 0131 512 225 - Fax 0131 512 224
redazione@lavocealessandrina.it
www.lavocealessandrina.it

Stampa
La Terra Promessa Onlus
Novara

Registrato presso la Cancelleria
del Tribunale di Alessandria in
data 26 febbraio 1963 con n. 62
n° iscrizione al Roc 005088

Aderente alla
F.I.P.E.
Federazione Italiana
Piccoli Editori

Diocesi di Alessandria
via del Vescovado, 1 - Alessandria

Tel 0131-512211
info@diocesialessandria.it

www.diocesialessandria.it
Facebook.com/diocesial
Twitter.com/diocesial
Instagram.com/diocesial

DIOCESI di ALESSANDRIA